

Carlo Rodini¹

Ricerca Psicoanalitica, 2005, Anno XVI, n. 3, pp. 301-318.

La ricerca di Sander e i percorsi del suo pensiero

SOMMARIO

L'A. presenta una ricostruzione storica del pensiero di L. Sander dal Boston University Longitudinal Project del 1954 all'articolo qui pubblicato attraverso due passaggi descritti in due articoli. Approfondendo l'originalità delle sue ricerche e la ricchezza della sua concettualizzazione, l'A. sottolinea quanto L. Sander abbia anticipato i contributi attuali delle neuroscienze, sostenuto l'unità dei principi della psicologia e della biologia e delineato alcuni problemi che la ricerca del futuro e degli interventi dovrà affrontare, in particolare per quanto riguarda le conoscenze sul bambino dopo i primi tre anni.

Seguendo Tronick, secondo l'A. "se la ricerca moderna ha mostrato le competenze infantili, ha anche preteso implicitamente di illuminare in modo lineare lo sviluppo". Per questo in futuro "bisognerà capire che il nostro sviluppo e le nostre costruzioni di significato vengono create anche dal disordine e che la coerenza non è mai perfetta".

SUMMARY

Sander's research and the paths of his thought

The A. presents an historical reconstruction of Sander's thought from Boston University Longitudinal Project in 1954, to the paper now translated into Italian in RP. The Author discusses the originality of S.'s researches and the value of his conceptualization. He also underlines that Sander anticipated recent contributions from neurosciences when he maintained the similarity between psychological processes and their physiological basis, and when he focused some problems that research and clinic will have to cope with in the future, especially about our knowledge of child over three years of life.

The A. states that "if modern research showed us child capacities, it also implicitly claimed to enlighten development straightway" and therefore in the future "we'll have to understand that human development and human meaning-constructions also come from disorder and that coherence is never perfect".

Nel 1954 Louis Sander progettò una ricerca che rimarrà nella storia degli studi sull'infanzia: il Boston University Longitudinal Project. Lo studio era caratterizzato dalla ricerca di ciò che accadeva al bambino nel contesto dei primi anni della sua vita. Veniva presa in esame la relazione del bambino con l'ambiente e con la madre; non veniva osservato più in uno stato di isolamento in laboratorio, come era prevalentemente in uso nella metodologia dell'epoca, né tanto meno lo si considerava come risultato di una patologia, come avveniva invece partendo dai dati ricavati dal resoconto clinico per ricavare una teoria dello sviluppo.

Le prime osservazioni sullo schema della sua ricerca, in cui Sander esprimeva la convinzione che una teoria evolutiva lineare fosse una illusione e che lo sviluppo si potesse osservare solo riconoscendo l'unicità

¹ Carlo Rodini, psicologo e psicoanalista, è docente di Psicologia evolutiva e di Psicologia dinamica all'Università Cattolica di Milano.

individuale, furono pubblicate nel 1962 (Sander, 1962). Il Project, che divenne sempre più sofisticato nel metodo, ebbe una durata complessiva di circa 25 anni.¹

All'inizio lo studio fu disegnato sulla teoria psicoanalitica del tempo (anni '50) con un campione di 30 famiglie viste nei primi tre anni esaminando gravidanza, parto, dati sul neonato, osservazioni sull'interazione, test sullo sviluppo, interviste, visite domiciliari, esami pediatrici, osservazioni sul gioco. Ci furono due follow-up (Sander, 1987), un primo a 6 anni ed un secondo a 25 su 29 famiglie rintracciate (basati su 6-8 ore di interviste con uno psicoanalista).

Alla grande quantità di dati che furono raccolti dalle numerose osservazioni nel corso di decenni, Sander seppe dare una forma ponendo quelle domande e creando quelle ipotesi esplicative così innovative che gli hanno valso una posizione speciale tra i ricercatori sull'infanzia.

Come riconoscimento del lavoro svolto, nel 2000 l'Infant Mental Health Journal, gli dedicò un numero speciale cui contribuirono Daniel Stern, Jeremy Nahum, Miguel Hoffmann, Berry Brazelton, Barbara Fajardo, Alan Sroufe, Gerald Stechler, Karlen Lyons-Ruth, Beatrice Beebe, Joseph Jaffe, Frank Lachmann, Alexandra Harrison Murray.

Le riflessioni interpretative di Sander sui risultati sono continuate fino all'articolo del 2002 presentato in questo numero di Ricerca Psicoanalitica e, forse, è possibile che Sander ci faccia la sorpresa di contribuire con un ulteriore lavoro di riflessione generale sull'intera ricerca.²

Le considerazioni ed i riferimenti che Sander usa in quest'ultimo lavoro per spiegare lo sviluppo sono il frutto di un lungo percorso. Con questo mio scritto vorrei mettere in risalto le difficoltà che un ricercatore incontra prima di arrivare a dare una interpretazione generale dei propri dati facendo riferimento a due suoi lavori (Sander, 1977; Sander, 1987). Il ricercatore Sander, tuttavia, fu presto innovativo perché molto rapidamente prese una direzione lasciandosi guidare dai dati e non da una teoria preconstituita in cui forzare le osservazioni.

I nuovi riferimenti

Prima di avviare la ricerca, che partì ufficialmente nel 1958, Sander ritenne necessario definire un gruppo di assunti nuovi che la dovevano inquadrare. Era già stato colpito profondamente dall'osservazione dei passaggi fini di un adeguamento continuo tra madre e bambino che connotavano un loro coinvolgimento interattivo momento per momento da cui si intuiva l'esistenza di una ricerca continua di regolazione reciproca. Questa regolazione risultava essere il motivo dominante dell'interazione bambino-madre. Tale prospettiva, che modificava ogni paradigma di riferimento precedente, lo portò ad inaugurarne uno nuovo, il paradigma del sistema diadico (Rodini, 2004). Questo spostamento rese necessario ricorrere a nuovi riferimenti che furono individuati in un gruppo di assunti relativi ai sistemi biologici e che permettevano di inquadrare in modo più coerente il concetto centrale di regolazione. Gli assunti adottati consideravano il bambino come un organismo vivente con interazioni attive con l'ambiente o, per usare un'espressione unificante di Bertalanffy, come un "open system". La qualifica "aperto" denota un sistema o una entità dotata di un confine che non è chiuso e che quindi riceve informazioni così come le produce a sua volta.³

Gli assunti utilizzati, in cui si avverte un linguaggio e dei riferimenti inusuali per il clinico, sono sette e sono indicati nel capitolo del '77:

1. Gli organismi viventi svolgono i processi della vita in un ambiente in cui avvengono scambi; sono viventi nel loro sistema.

2. I processi vitali implicano integrazione o sintesi, ossia processi di adattamento e di stabilizzazione su cui agisce la regolazione. Bertalanffy (Bertalanffy, 1952) caratterizzò i viventi come sistemi con

organizzazione e attività primaria. Ciò significa che le parti che costituiscono l'intero si adattano organizzandosi reciprocamente in modo attivo e auto-regolante, ma questo pone il paradosso di come conciliare complessità e specificità.

3. Gli eventi della vita non sono osservabili fuori della loro organizzazione temporale. Il tempo offre una cornice per la risoluzione del paradosso nei sistemi biologici e per la decodifica delle difficoltà nell'in-terfac-cia fra due organizzazioni in sviluppo, poiché nel tempo accadono co-evenienze significative di simultaneità di eventi e di possibilità emergenti, di flusso continuo e di frammento temporale che fanno da scenario per considerazioni sulla relazione contesto-contenuto. Con la dimensione del tempo si osservano negli organismi biologici scambi attivi che rappresentano l'integrazione di eventi sia dell'organismo, che in quanto intero agisce verso la soluzione della complessità, sia del sistema in cui la simultaneità permette concomitanze di molteplici eventi (con occasioni di emersione di differenziazione e di organismi unici).

Anche nei bambini si trova una simultaneità pre-adattata. L'imitazione delle espressioni facciali a due settimane di vita, ad esempio, mostra che i bambini possono trovarsi in stati di prontezza mentre sono nel sottofondo di uno stato più ampio. Si può iniziare a proporre che le componenti di un sistema sono interfacciate a due livelli temporali, uno di sottofondo ed uno in primo piano e che in entrambi ci può essere sia simultaneità che contingenza. Le contingenze partecipate o in alternanza diventano scambi e negoziazioni, una base per la "struttura dell'intersoggettività".

4. La dimensione del tempo riguarda anche il bioritmo. Esso ha correlazioni con i meccanismi del controllo della fase (fase di sincronia, di indipendenza ecc.) che provvedono alla regolazione degli scambi tra componenti. I ritmi esistono da bassi livelli di frequenza (macroscopici) ad alte frequenze (microscopici) e ciò caratterizza ulteriormente la relazione contesto-contenuto, dove i più ampi forniscono il contesto per i più brevi.

5. La regolazione dello scambio nei sistemi biologici coinvolge i meccanismi di controllo del feedback o cibernetici. Essi sono stati scarsamente considerati finora, ma includono il modello dell'elaborazione dell'informazione implicato nella comunicazione e ciò suggerisce "che i meccanismi necessari a modificare il comportamento per realizzare i fini diventano incorporati nella rappresentazione del fine" (Sander, 1977 pag. 141). Il modello cibernetico (di Ashby del '52) offre una via d'uscita al paradosso evolutivo delle tendenze alla sincronizzazione e di quelle alla differenziazione (la prima offre il contesto per la seconda).

6. Seguendo Ashby, Piaget e la bioritmicità, Sander propone a) che la base empirica per l'equilibrio tra componenti nel sistema in adattamento esiste nella fase di sincronia e b) che i componenti che raggiungono tale equilibrio poi diventano liberamente accoppiati ed entrano in una relativa indipendenza con l'ambiente, diventano cioè un sistema o molti subsistemi disgiunti in relazione al sistema più ampio, che rimangono stabili finché non giunge una perturbazione. Questo armonizza la polarità dell'essere insieme e separati.

7. Applicazione alla struttura psichica del modello estendendolo al consolidamento e poi alla indipendenza dell'autoregolazione. Essa è associata con la capacità di una "percezione interna", ossia un'iniziale ontogenesi di consapevolezza (awareness) e autoconsapevolezza del self nei secondi 18 mesi.

Questo gruppo di assunti non è di facile comprensione per gli psicologi poiché non usa il loro abituale linguaggio. Esso fa riferimento ad una concettualizzazione proveniente dai modelli cibernetici e dalla teoria dei sistemi generali (cui negli anni cinquanta diedero particolare impulso i lavori rispettivamente di Ashby e di Bertalanffy).

Uno dei principi cardine della Cibernetica sta nel concetto di feedback o retroazione con il quale l'output (ossia l'azione verso l'ambiente del sistema) ritorna al sistema. Il ritorno si unisce agli altri input verso il

sistema, che sono i vari dati in ingresso.

Attivamente il sistema confronterà l'output con il proprio 'scopo' (nei sistemi umani potrebbe essere la creazione di uno schema di adattamento relazionale, di un significato, ecc.) e correggerà la sua azione, un processo parzialmente autoreferenziale, in quanto il sistema tiene conto del proprio comportamento precedente.

Un secondo punto sviluppato dai ciberneticisti (congiuntamente coi fisici) riguarda le relazioni fra l'intero e le sue parti. Tutto è legato a più livelli ed immerso in un ambiente, si viene così a determinare una caratteristica di polarità o dualità tra intero e parti. Secondo la cibernetica, che sviluppa modernamente queste teorie, risulta difficile separare le parti senza rischiare la loro distruzione (ciò ha conseguenze sul metodo di analisi dei dati che sono inseparabili dal sistema e questa fu una delle innovazioni metodologiche di osservazione dell'Infant Research).

La Teoria dei sistemi generali ha rappresentato il primo sforzo di identificazione delle caratteristiche strutturali e comportamentali comuni degli organismi viventi per arrivare ad un modello sovraordinato alle discipline biologiche specializzate (piante, animali, uomo). Si trattava di individuare dei fenomeni comuni (crescita, equilibri omeostatici, energetici ecc.) o delle gerarchie nella complessità organizzativa (cellula, organismo ecc.). Anche nella prospettiva sistemica, essendo i sistemi viventi caratterizzati da organizzazione e attività primaria, ossia da parti che in virtù della propria energia si adattano reciprocamente in modo attivo e auto-regolante, si pone il paradosso di come conciliare complessità e specificità. "Complexus" (in latino: intrecciato) implica immediatamente che ci siano due o più elementi in relazione (specifici) fra loro che esistono uniti in un sistema, ma contemporaneamente devono sviluppare il loro fine. A queste influenze iniziali degli anni '50 si sommarono successivamente quelle del biologo Weiss che mise in luce il mistero dell'unità di un corpo composto in modo stabile da cellule che devono regolarsi fra di loro in processi macromolecolari instabili (Weiss, 1970).

Le due prospettive, cibernetica e sistemica, avvicinano tra loro campi scientifici separati avviando un approccio interdisciplinare e tentando un linguaggio comune tra i sistemi biologici, psicologici, sociali.

In entrambe le prospettive è presente il problema della soluzione del paradosso che ha influenzato gli assunti derivati di Sander. Infatti negli assunti descritti è sempre presente la necessità di trovare una soluzione a questo problema. Applicato agli esseri umani il paradosso espone alla necessità di conciliare lo sviluppo della differenziazione individuale con il fatto che questa si realizza nella coordinazione di un sistema relazionale.

I bassinet-monitoring studies

Dopo il lavoro sugli assunti ha preso il via nel 1958 la ricerca, fra cui il monitoraggio della culla, nota come bassinet-monitoring studies. Per molti anni e con metodi sempre più sofisticati dall'uso del computer, sono state raccolte informazioni sul pianto, sulla motricità, sugli stati dei bambini e sull'attività della madre nel prendere e depositare il bambino nella culla (i primi dati cominciarono ad essere pubblicati dopo circa otto anni). Il principale interesse era rivolto alla regolazione degli stati nel tempo, in corrispondenza con gli eventi macro e microscopici dell'interazione. Questo orientamento permise di giungere ad un modello di regolazione interattiva del sistema, le cui principali categorie osservative furono allora così elencate (Sander, 1977):

1. Gerarchia delle ritmicità con cui è organizzato il comportamento nelle 24, 4-6 ore, 1 ora (furono scelti ritmi di più bassa frequenza rispetto ad altre ricerche).

2. Veglia più lunga di giorno nei primi giorni e periodi di disorganizzazione e riorganizzazione del sonno (associati a pianto ed interventi multipli materni) che includono non solo la durata, ma anche cambiamenti

nella struttura REM/NREM. Nella prima settimana col regime di allattamento a richiesta risulta un miglior coordinamento bambino/madre.

3. C'è un effetto ambiente sul bambino che differenzia l'estensione, la durata ed i sessi nella distribuzione del sonno-veglia tra il giorno e la notte. In 4-6 giorni (e in tutti i neonati in 10 giorni) si allunga il sonno notturno nell'allattamento a richiesta. A questo tipo di allattamento si può sommare il fatto che è naturale che le madri tendano a tenere più sveglio il bambino alla sera e ad alimentarlo di più per allungare il periodo di sazietà ecc., ma anche questo mostra che c'è un effetto interattivo sul ritmo.

4. Entro la fine della prima settimana c'è già una specificità relazionale di tempi, sequenze, segnali ecc. In un disegno sperimentale (cross-fostering), in cui si alternavano due nutrici, si trovò che entro dieci giorni si era formato uno specifico adattamento individuale per cui il cambiamento della nutrice era associato con significativi cambiamenti nel pianto e nel comportamento alimentare. Inoltre nei sistemi diadici naturali, il sistema fornisce maggiori idiosincrasie regolative rispetto a quello di nutrici non madri. Una evidenza della specificità regolativa nell'elaborazione percettiva fu ottenuta mascherando le madri al 7° giorno dopo che le madri accudirono ininterrottamente il loro neonato (v. i "masking experiment" in Cassell, 1975 descritti nell'articolo di Sander qui presentato). Questo può illustrare l'inizio del legame ed il ruolo della specificità nei processi di regolazione.

5. Infine ci sono un insieme di scoperte riguardanti i bambini che, nel corso dei primi due mesi, non avevano stabilito una organizzazione specificamente sincronizzata nei primi dieci giorni. Erano bambini programmati ad alimentarsi ogni 4 ore, che rimanevano in stato di stress ed erano curati in modo non contingente da parecchi caretakers per dieci giorni prima di iniziare una loro personale alimentazione 24 ore su 24. Gli effetti erano: la distribuzione irregolare degli stati di veglia e sonno, le maggiori reazioni di pianto e agitazione agli stimoli visivi e la maggiore instabilità settimana per settimana rispetto ad una varietà di variabili (es. instabilità delle differenze individuali).

Alcune implicazioni di queste ricerche

Prime osservazioni

Mentre l'ontogenesi dello scambio sociale era studiato anche da altri ricercatori, per esempio da Brazelton, Stern e Tronick partendo dai 2-3 mesi, gli studi di Sander partivano dalla nascita e approfondivano il periodo dello stato del neonato di relativo equilibrio nella veglia (illustrato nella Fig. 1, in Sander, 1977) nella sequenza dell'allattamento cui segue un momento di socievolezza e poi di libertà, ossia di non coinvolgimento in cui il neonato è in stato di inattività vigile, chiamato da Sander "open space"). Questi momenti rappresentano delle finestre in cui si manifestano le iniziative per produrre effetti contingenti sul partner. Il bambino attento alle conseguenze delle sue attività lo si può considerare un "indagatore" di contingenze. Le varie fasi osservate al momento del risveglio descrivono un modello ideale di regolazione interattiva nel sistema adattato (stabilizzato) bambino/madre in una sequenza segmentabile in sette sub-unità: 1 - avviamento, 2 - preparazione 1 (bagnetto...), 3 - pasto, 4 - socievolezza, 5 - "open space", 6 - preparazione 2 (cullarlo...), 7 - fase finale (nella culla), sub-unità in cui si possono comparare le diadi. In queste sequenze lo stato del bambino è come un vettore della direzione degli effetti dell'interazione fra influenze esterne e interne. Catturare l'ontogenesi dei cambiamenti di regolazione in uno schema è difficile, ma la loro graduale stabilizzazione di ordine, durata, complessità fa guadagnare una struttura di familiarità fra i due partner in ricorrenti coordinazioni. Nei primi 18 mesi tali coordinazioni si pongono in relazione alla comparsa di nuove capacità di iniziativa che richiedono regolazioni nuove nel sistema, individuate e descritte nella tabella dell'articolo qui tradotto (Sander, 1975).

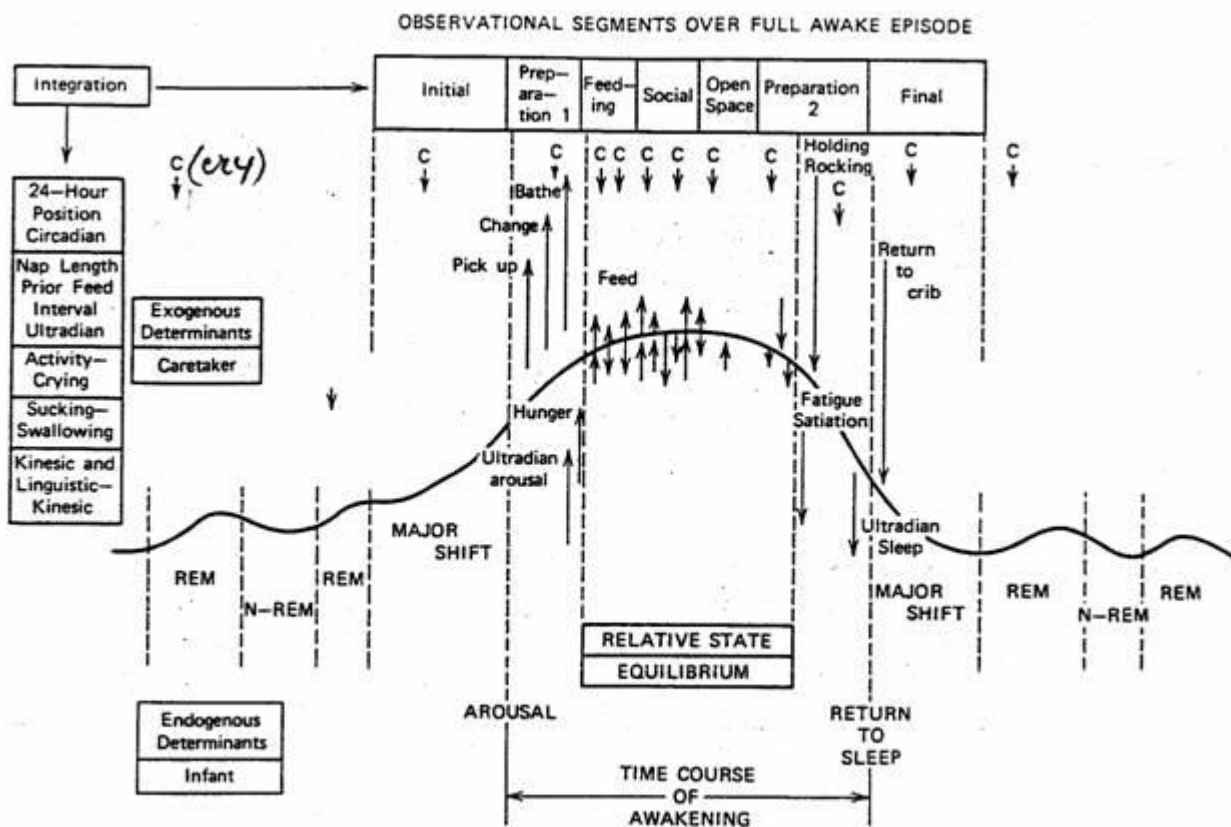


FIGURE 1. Temporal organization of initial infant-caretaker coordination.

Osservazioni interpretative successive

Dalle registrazioni dei bassinet-monitoring studies fu possibile non solo monitorare gli stati di veglia e di sonno e il passaggio tra uno stato e l'altro, ma fu possibile mostrare che la bioritmicità è modificata da differenti sistemi interattivi neonato-caregiver la cui ricorsività stabilisce un apprendimento procedurale. L'alimentazione su richiesta va nella direzione degli stati ciclici del neonato e ne promuove la bioritmicità che permette al neonato una iniziale esperienza del proprio sé agente nell'autoregolazione, opposta all'esperienza di regolazione da parte degli altri quando avviene l'allattamento a orario.

Questi fatti hanno importanti significati sulla relazione madre/bambino. Espongo quelli che ritengo principali ai fini delle implicazioni di teoria e tecnica psicoanalitica: il concetto di stato, il processo di riconoscimento del sé come agente, la co-creazione della relazione, la situazione paradossale e l'aggressività.

Il concetto di stato

Sander usa due concetti per argomentare la regolazione dello scambio del sistema diadico, quello di stato e quello di processo di riconoscimento (recognition process) (Nahum, 2000).

Con stato s'intende un segnale che il bambino mostra e che è osservabile dall'adulto che lo può interpretare correttamente o meno. Esso è costituito da un insieme di variabili che caratterizzano il funzionamento dell'intero in quel momento. Ogni stato ha particolari manifestazioni fisiologiche quali il ritmo cardiaco, il respiro, l'eccitabilità, ecc. accompagnate da espressioni affettive che aumentano la

comprensibilità del significato veicolato. In sintesi si può dire che è un evento ponte tra interno ed esterno. Per Sander (Sander, 1987) la traiettoria della vita è una costruzione unica con un unico contesto interattivo ed autoregolativo e l'integrazione delle componenti di questa complessità parte proprio dal riconoscimento dello stato del bambino. La sua regolazione, inoltre, ha un ruolo nel dare origine alla consapevolezza dell'esperienza interiore.

Se osserviamo la mamma nel momento dell'allattamento, vediamo che avverte la fame dai segnali che le arrivano, risponde con immediatezza offrendo il proprio seno. Il bambino farà la prima poppata, poi comincerà a guardarla fino ad arrivare al momento delle tenerezze, non prima. Lo stato del bambino ha fatto da guida all'attività della mamma che ha risposto nella direzione richiesta non perdendosi in coccole preliminari che non avrebbero avuto significato regolativo.

Accorgersi dello stato è la base per la partenza dello sviluppo, ma richiede una risposta il cui vettore si allinei nella stessa direzione. Le ricerche sui bambini con madri depresse (Tronick, 2004), che sembrano rispondere ai bambini in due modi diversi, uno intrusivo ed uno disimpegnato, mostrano che le reazioni dei bambini risentono del clima affettivo in cui sono immersi, che li porta rispettivamente ad atteggiamenti avversivi e ad atteggiamenti depressi. L'avversione difende dall'intrusione, ma il disimpegno costringe il bambino ad autoregolarsi da solo con comportamenti di autoconforto, passività e, alla fine, con il mostrarsi depresso. Le madri invasive ostili e quelle disimpegnate e ritirate si caratterizzano col non rispondere alla direzione richiesta dal bambino, determinando modelli diversi di regolazione e di clima affettivo.

Il processo di riconoscimento del sé come agente

Il concetto di riconoscimento s'intreccia con quello di stato poiché rappresenta come e quanto è compreso dello stato, il grado di specificità raggiunto nella comprensione da cui dipende coordinazione e adattamento. È una forma di percezione globale attraverso cui l'adulto conosce lo stato del bambino e rappresenta il modo con cui l'adulto si avvicina all'esperienza del bambino, sa tener conto di tanti dettagli e nel contempo ha l'innata capacità di sperimentare la complessità dell'organismo come intero. Tale specificità, contrariamente agli effetti delle distorsioni difensive del carattere, avrà un valore determinante sullo stato di coerenza dell'organizzazione del bambino e del sistema, su come essi si adatteranno reciprocamente (Nahum, 2000).

Il riconoscimento è un processo (Sander, 1995) che diventa gradualmente più inclusivo, poiché l'adeguamento congiunto (il fitting together della diade) avanza a livelli di maggior complessità. Raggiungere un nuovo compito sottintende nuove capacità, che rende capaci di altri compiti e così via in una sequenza epigenetica. Ogni compito è per entrambi essendo la coppia coinvolta in dinamiche paradossali di forze sempre in opposizione che costruiscono il sistema. È la negoziazione che rende possibile il raggiungimento della coordinazione mentre viene preservata la distinzione della capacità di agire di ciascuno.

Su come concepire lo scambio ottimale, Sander (2000) ritiene che esso, ossia la salute, risieda in quel processo che valorizza l'avvio dell'es-sere "agenti" della propria auto-organizzazione e auto-regolazione. Quando tale avvio si basa sullo stato del bambino, sarà questo il primo requisito della salute come viene evidenziato, nei bassinet-monitoring studies, dalle mamme che allattano su richiesta. Così facendo, promuovono un'iniziale esperienza del sé agente nell'autoregolazione, opposta a quella che avviene nell'allattamento a orario. Sono condizioni di partenza diverse, non determinanti se il sistema è aperto a variazioni positive successive. Queste ricerche, però, fanno capire che le condizioni iniziali in ogni caso danno una direzione. Secondo la prospettiva dei sistemi, gli organismi sono dotati di attività primaria; non permetterla è non permettere la vita o almeno danneggiarla. Dallo stato e dalla sua regolazione ricorsiva

attraverso il riconoscimento si consolida e si valida il senso del sé come agente.

Risulta evidente l'importanza clinica degli orientamenti della psicoanalisi che validano i processi autoregolativi e permettono, con sensibilità non intrusiva, l'avvio della soggettività. Essa si impone come base per l'attività e per la creatività personale al fine di creare la propria visione del mondo e il proprio posto in esso. La soggettività indica un futuro vitale al lavoro psicoterapeutico a causa delle situazioni sociali, lavorative, politiche e religiose che la minacciano con ideologie costringenti senza negoziazione. Tutto questo comporta una rivisitazione del ruolo dell'interpretazione e dell'insight connettendole con la comprensione del contesto in cui si è immersi culturalmente e relazionalmente.

Il processo di riconoscimento, quell'essere consapevole che un altro è consapevole di ciò che noi sentiamo, rappresenta una prospettiva costruzionista dell'interazione umana che vede adempiere il compito del coordinamento adattivo bambino/madre nella negoziazione. Anche una relazione asimmetrica come quella paziente-terapeuta pone i due partecipanti sullo stesso piano quando devono trovare le loro uniche regolazioni.

La co-creazione

Tronick (Tronick, 2002) ha magnificamente sintetizzato il senso di queste scoperte. Egli ha affermato che Sander scoprì che il sonno non è semplicemente un fenomeno della maturazione genetica. I bambini sviluppano modelli sonno-veglia autogenerati e organizzati dal bioritmo, ma tali caratteristiche sono modificate dalla qualità e dai tempi del caregiver. L'organizzazione del sonno non è semplicemente "nel" bambino, è "nella" interazione di bambino e dell'altro. Dalle variazioni sperimentali la più importante stava in due routine procedurali della nursery, una contingente con lo stato osservato nel neonato (piange? ha gli occhi aperti? ecc.) e l'altra a orario fisso in cui fu provata l'ipotesi iniziale che differenti routine avrebbero modificato l'organizzazione temporale degli stati comportamentali. All'inizio si scoprì che ogni bambino aveva un proprio modello auto-organizzato "diurno" di veglia, di stati di sonno REM e non REM con variazioni nella durata dovute all'immaturità, ma Sander fece la straordinaria scoperta che gli stati si organizzavano in cicli e che questi erano più rapidamente raggiunti dalla routine contingente con lo stato e quindi che non erano solo questione di maturazione. Fu una dimostrazione fondamentale che "l'organizzazione non arrivava né da dentro, né da fuori" (Tronick, 2002, pag. 76), ma che c'erano piuttosto due processi, uno nel bambino e l'altro nell'ambiente, che con la loro interazione portavano all'emergenza di uno stato più coerente, erano regolati reciprocamente e co-creati. Fu una tappa per la comprensione dell'organizzazione e dello sviluppo del comportamento umano e fonte di altre scoperte che interessano l'osservazione che maschi e femmine avevano reazioni differenti, poiché le bambine erano più rapide nello stabilire un ciclo diurno. Ciò ci dice che ci sono differenze di genere nelle capacità di auto-organizzazione e, più in generale, che ci sono differenze individuali nell'organizzazione endogena e nella ricettività all'ambiente (Weinberg, 1999).

Sander, inoltre, osservò che due diversi caregiver che seguivano lo stesso regime sulla contingenza avevano risultati diversi nello stabilire il ritmo diurno, cosa che riprova che il processo è regolato dalla diade e in modo reciproco, anche se allora non fu specificato cosa avveniva di diverso nelle diadi. Fu anche osservato che cambiare la routine non cambiava subito il ciclo in corso, ma ciò si verificava solo dopo alcuni giorni, cosa che indica una internalizzazione di qualcosa che non era già "dentro" il bambino. Con il masking experiment fu scoperto, poi, che una perturbazione del comportamento alimentare alterava il successivo ciclo del bambino, dimostrando in tale cambiamento che c'era un processo attivo di scambio nella diade.

Quindi uno dei principali sostenitori della teoria della diade è stato Sander suggerendo che l'organizzazione del comportamento deve essere considerata proprietà del sistema madre-bambino

piuttosto che dell'individuo. Il sistema diadico, se l'unità di organizzazione non è l'individuo, è definito dall'interazione e, essendo composto dall'individuo, anche dall'autoregolazione. In esso inoltre il flusso informativo è bidirezionale, l'informazione è ricevuta e trasmessa da entrambi i partner.

L'implicazione clinica va nella direzione delle teorie intersoggettive, anche se sono concepite in modo non omogeneo e non del tutto coerente con i presupposti evidenziati, come ha osservato la Beebe (Beebe, 2003; Beebe, 2003).

La situazione paradossale e l'aggressività

Questi due argomenti non sono mai stati trattati insieme da Sander e quindi ciò che presento è una mia libera connessione. Il concetto di sistema diadico di autoregolazione include quello di inseparabilità del bambino dalla sua "nicchia ecologica", ossia dal suo ambiente, ed il processo della vita è un processo di integrazione di istanze, che richiede ed è sinonimo di adattamento reciproco e continuo. Su questo gioco dell'interazione regolativa e dell'autoregolazione si stabilisce la storia della diade e lo sviluppo del bambino, ma la realizzazione di questa storia include una situazione paradossale che consiste nel fatto che i due partner sono entrambi parte di, cioè insieme con, e tuttavia distinti da. Noi siamo entità biologiche separate che si sviluppano immerse in un ambiente da cui non possono separarsi: il processo evolutivo deve trovare una soluzione che permetta la soggettività individuale nello stare con gli altri.

La forza con la quale possiamo affermare la nostra soggettività può esprimersi, a seconda di come percepiamo soggettivamente la situazione (e legittimamente anche in caso di nostre alterazioni), con una manifestazione di vitalità che può arrivare fino a trasformare la sua origine benigna in un attacco per tutelare la propria persona, come succede nei bambini di 2-3 anni o talvolta sembra succedere con pazienti ricoverati che si trovano in situazioni che semplicemente non capiscono (Rodini, 2004) (può succedere con un attacco clinicamente cieco e dissociato dalle percezioni positive dell'altro come negli psicopatici invasi dalla rabbia esplicita o di sottofondo reattivo continuo di un sé maltrattato).

Tale forza può essere sentita correttamente per quello che è, ma può anche essere interpretata dall'altro come un attacco, con la possibilità che la vitalità venga fraintesa specialmente nei bambini. Quando ciò succede ricorsivamente in età evolutiva, potranno evidenziarsi complicazioni nella capacità di modulazione e di formazione del senso di iniziativa del sé agente. Più normalmente la gamma in cui si esprime questa forza di affermazione in ogni età è, tuttavia, significativamente presente dai 18-36 mesi (Tremblay, 2004) in cui il bambino affronta i suoi primi scontri sociali. Essi sono affrontati in modo maldestro conforme all'età e la modulazione affettiva di rabbia e dispiacere per quello che si sta facendo dovrebbe diventare un obiettivo educativo prioritario per la famiglia e la scuola al fine di incanalare quella forza maldestra di affermazione vitale. Lo sviluppo dell'empatia che inizia a manifestarsi dai due anni è un potente aiuto in quest'opera educativa che porterà all'apprendimento delle capacità relazionali che permettono una stimata affermazione.

La concezione dell'aggressività è stata sempre un problema intrinseco alla teoria psicoanalitica forse poiché è partita dal caso clinico. Studiare lo sviluppo del bambino normale ha significato soprattutto cercare ciò che lo favorisce e solo di conseguenza quello che lo compromette. Questa è una partenza molto diversa rispetto a quella dello studio del bambino in trattamento. Nel primo è emersa la capacità di adattamento alla realtà e la sua attività, nel secondo è emerso un bambino passivo, primitivo e disorganizzato. Nel primo si riscontra che in condizioni di una adeguata regolazione da parte della madre, il bambino sviluppa facilmente modelli integrati di componenti positive e negative, mentre in condizioni di regolazioni inadeguate il bambino si adatta a rappresentazioni negative del sé e dell'altro poco integrate. Le rappresentazioni non integrate, perciò, "non sono intrinseche alla prima infanzia, ma sono una graduale

acquisizione dello sviluppo in condizioni di regolazioni disturbate” (Lyons-Ruth, 1991, pag. 3; Rodini, 2004).

Il modo con il quale Sander affronta questi problemi si correla con il problema del paradosso e l'individualità soggettiva richiede l'integrazione sia di attività in correlazione sia l'indipendenza di attività non in correlazione fra loro, chiamata disgiunzione (disjoin), una competenza di funzionamento essenziale all'adattamento che ha relazione col processo di riconoscimento e che è una condizione indispensabile per la salute. I concetti di regolazione, scoperti dai ricercatori infantili, non hanno bisogno di ricorrere ad una concezione dell'aggressività innata, essendo la sua manifestazione un prodotto di regolazioni fallite (un concetto intravisto da Kohut, in un modo conforme alle conoscenze del suo tempo, quando critica le pulsioni considerandole un sottoprodotto di un sé non coeso). Ciò introduce una revisione della metafora che riguarda il rapporto di sintonia tra madre e bambino, cosa sottoscritta anche dalle prime concezioni dei ricercatori infantili e da concezioni cliniche che sono concentrate sull'attività mentale materna (come rêverie, contenimento, holding), poiché essa ha bisogno di correzioni più realistiche sulla base della microanalisi della diade che mostra che quello che procede in essa si stabilisce in modo bidirezionale. La revisione della metafora implica che la soluzione non possa che risiedere nella possibilità di arrivare a negoziare gli stati reciproci con sufficiente flessibilità senza irrigidimenti nello schema.

Conclusioni

La teoria di sistema di Sander ha anticipato i contributi delle neuroscienze che hanno mostrato come il cervello percepisce (Freeman, 1995), ossia come le connessioni nervose dipendono dall'esperienza di ognuno (Schore, 1994) e vengono continuamente riassemblate.

La prospettiva dei sistemi ha nuovi linguaggi o metalinguaggi e Sander ha sostenuto che i processi psicologici che derivano da fonti fisiologiche non possono che avere principi di funzionamento simili. Il principio degli organismi di mantenere la coerenza o unità organica e la continuità si pone quindi anche al livello psicologico. Su questi concetti Sander ha insistito, anche ripetendosi, convinto della ricchezza che racchiudono e della disattenzione verso di essi che la comunità degli operatori mentali ha avuto.

Sander (Sander, 2000, n. 31) ha delineato, infine, alcuni problemi che la ricerca del futuro e degli interventi dovrà affrontare, fra i quali evidenzia la necessità di vedere i problemi della salute e della malattia nei termini che l'individuo non è che una parte del sistema e di trovare l'ottimale del sistema madre-bambino, considerando l'unicità di quell'individuo e del suo contesto socioculturale. Questa prospettiva impone inevitabilmente una riflessione sulla pratica clinica di trattare il bambino individualmente, una prassi derivata dalla concezione che il disturbo è “nel bambino”.

Un secondo tema riguarda le conoscenze sul futuro dopo i primi tre anni, un tema non ancora sufficientemente sviluppato dalle ricerche. Si tratta di acquisire conoscenze su come proseguono i processi di formazione di strategie di adattamento, su come intervengono i processi di tipo procedurale, quale sia la natura delle nuove acquisizioni e quale il ruolo che possiedono nella ristrutturazione mentale.

I vari studiosi del bambino hanno affrontato il compito dentro una propria prospettiva e secondo un personale vocabolario. Il futuro richiederà una traduzione di questi linguaggi in una nuova e più ampia riformulazione in cui giocherà un ruolo chiave il modo nel quale l'esperienza influenza lo sviluppo cerebrale e il nostro cambiamento di accettazione del pensiero dei sistemi dinamici potrà offrire gli strumenti che ci aiuteranno a chiarire i principi di cui abbiamo bisogno. Non da ultimo, se la ricerca moderna ha mostrato le competenze infantili, ha anche preteso implicitamente di illuminare in modo lineare lo sviluppo. Tuttavia, secondo Tronick (Tronick, 2005) e secondo i principi della biologia e della fisica che mostrano quanto emerge casualmente dalle interazioni, bisognerà capire che il nostro sviluppo e le nostre costruzioni di significato vengono create anche dal disordine e che la coerenza non è mai perfetta.

NOTE

¹ Prossimamente saranno tradotti in italiano alcuni lavori di Sander in un volume curato da Amadei presso l'editore Cortina di Milano.

² Presso il medesimo editore uscirà nel 2006 un volume curato da Carli e Rodini in cui apparirà, insieme ad altri contributi significativi di ricerca infantile applicata alla psicoanalisi, qualche articolo di Sander.

³ Famosa è stata la definizione di sistema in generale di Ashby che lo riteneva un insieme di variabili selezionate da un osservatore.

BIBLIOGRAFIA

- Beebe B., Rustin J., Sorter D., & Knoblauch S. (2003) An expanded view of intersubjectivity in Infancy and its application to psychoanalysis *Psychoanal. Dialog.*, 13 (6): 805-841.
- Beebe B., Sorter D., Rustin J., Knoblauch S. (2003) A Comparison of Meltzoff, Trevarthen, and Stern *Psychoanal. Dialog.*, 13 (6): 777-804.
- Bertalanffy L. v. (1952) *The problem of life* New York: Harper.
- Cassell T. Z., Sander L. W. (1975) Neonatal recognition processes and attachment: The masking experiment *Relazione presentata a: Annual Meeting of Society for Research in Child Development, Denver, CO.*
- Freeman W. J. (1995) *Societies of brains* Erlbaum, Hillsdale, NJ.
- Nahum J. P. (2000) An overview of Louis Sander's contribution to the field of mental health *Infant Mental Health Journal*, 21 (1-2): 29-41.
- Rodini C. (2004) *Infant Research e nuove prospettive su teoria e tecnica della psicoterapia e della psicoanalisi Ricerca Psicoanalitica*, XV (1): 91-122.
- Rodini C. (2004) *Aggressività e suo confronto con alcuni studi sullo sviluppo evolutivo Relazione presentata a: La gestione del paziente aggressivo nel setting psichiatrico. Prospettive di cura secondo la Psicologia del Sé, Monza, Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Milano-Bicocca, 23 ottobre.*
- Sander L. W. (1962) *Issues in early mother-child interaction J. of the Am. Academy of Child Psychiatry*, 1: 141-166.
- Sander L. W. (1977) *The regulation of exchange in the infant-caretaker system and some aspect of the context-content relationship in M. Lewis & L. Rosenblum Interaction, Conversation, and the Development of Language Wiley, New York.*
- Sander L. W. (1987) *A 25-year follow-up: some reflections on personality development over the long term Infant Mental Health Journal*, 8 (3): 210-220.
- Sander L. W. (1995) *Identity and the experience of specificity in a process of recognition Psychoanal. Dialog.*, (5): 579-593.
- Sander L. W. (2000) *Where are we going in the field of infant mental health? Infant Mental Health Journal*, 21 (1-2): 5-20
- Schore A. N. (1994) *Affect regulation and the origin of the self: the neurobiology of emotional development* Erlbaum, Hillsdale, NJ.
- Tremblay R. E. (2004) *Development of physical aggression during infancy Infant Mental Health Journal*, 25 (5): 399-407.
- Tronick E. Z. (2002) *A model of infant mood states and Sandarian affective waves Psychoanal. Dialog.*, 12 (1): 73-99.
- Tronick E. Z. (2004) *Infant moods and the chronicity of depressive symptoms: the co-creation of unique ways of being together for good or ill Paper 2. The formation of negative moods in infants and children of depressed mothers (Stimmungen des Kindes und die Chronizität depressiver Symptome Teil 2). Zeitschrift für Psychosomatische Medizin und Psychotherapie*, 50: 153-170.
- Tronick E. Z. (2005) *Why is connection with others so critical? The formation of dyadic states of consciousness and the expansion of individuals' states of consciousness: coherence governed selection and the co-creation of meaning out of messy meaning making in J. Nadel & D. Muir Emotional Development Oxford University Press, New York.*
- Weiss P. (1970) *Whither life science? American Scientist*, 58: 156-163.